



ALLIFAE ROMANA E SANNITICA

.... ovvero di un percorso dai poligonali pentri all'anfiteatro romano

È il mattino di una calda giornata estiva. Ci troviamo ai piedi del monte Cila parte, non secondaria, della antica Allifae (o Alliba) sannitica, attualmente una delle zone archeologiche più importanti dell'appennino meridionale.

Già da lontano ovvero dalla valle del Volturno si staglia la inconfondibile sagoma di questo monte che, vero e proprio scrigno della civiltà pentra, conserva come pochissimi altri luoghi del mondo italico opere poligonali di notevolissima estensione (circa 7000 metri). **(vedi gli articoli "Monte Cila II cinta" e "Viaggio a ritroso ..." in Cuore Sannita).*

Siamo a Piedimonte Matese ai piedi del massiccio da cui la cittadina prende il nome e stiamo per iniziare una nuova escursione sul territorio verso la antica Allifae romana.

Qualcuno del gruppo, un neofita, rimane affascinato dalle dimensioni grandiose dei poligonali che, comunque, ancora colpiscono pure i frequentatori più assidui.

L'intento è di percorrere, come in un viaggio nel tempo, la strada che ci separa dalla città romana coprendo, in pochi chilometri, una storia di oltre cinque secoli.



Osserviamo la montagna che è stata certamente **abitata sin dal 10.000 a.C.** da gruppi di **cacciatori raccoglitori** della fine del paleolitico, come attestato dalle punte di lancia ritrovate in situ.

Su tali sparuti gruppi di cacciatori-raccoglitori, si innestarono altre genti provenienti dalla ondata indoeuropea che, almeno secondo le teorie prevalenti (*l'argomento sarà oggetto di approfondimenti in separata sede: cfr. ondate provenienti dalla grecia via mare*) penetrarono la penisola tra il VII ed il V millennio a.C., e diedero vita in tempi e modi diversi ad una frammentazione di quello che era stato l'originario ceppo osco-umbro. Dalla diversa direzione, non solo migratoria, presa dai vari gruppi, nasce e si diffonde un diverso modo di intendere la società, l'economia, la stessa diffusione antropica.

Il gruppo umbro, più propriamente detto, infatti, prima ancora degli altri popoli poi giunti via mare si indirizza verso una economia di tipo agricolo, influenzata certamente dalle caratteristiche delle pianure e delle colline disponibili che erano probabilmente da subito apparse più adatte alla coltivazione. La vicinanza con la cultura villanoviana, li porta ad una maggiore sedentarietà dovuta alla stanzialità propria della agricoltura e da tale situazione fattuale nascono i primi agglomerati urbani costituiti da villaggi: tali villaggi erano sorti in relazione alle esigenze della coltivazione e, quindi, in rapporto ai terreni già coltivati ed a quelli che coltivabili sarebbero diventati in seguito. I popoli di lingua osca posizionati

più a sud, invece, restarono – anche a causa della conformazione montana dei territori occupati – maggiormente legati alla pastorizia ed alla necessità di seguire gli armenti e le esigenze degli stessi. Da sempre, infatti, l'uomo ha seguito gli animali che a loro volta seguivano il loro cibo, perlopiù costituito da pascoli; i nostri più antichi progenitori sono stati infatti sempre influenzati dalle migrazioni degli animali che erano a loro volta strettamente legate alle glaciazioni ed al conseguente clima. Per tali motivi le popolazioni degli altipiani abruzzesi e molisani posti a sud del fiume Nera iniziarono un lento cammino di diversificazione dalle popolazioni di ceppo affine sviluppando una economia di tipo pastorale basata essenzialmente sulla capacità di proteggere gli animali incrementandone al massimo il numero; conseguenza era la necessità di poter disporre di grossi territori, garantendone possesso e sicurezza, in modo da sviluppare tale economia strettamente legata alla transumanza ed all'alternarsi delle stagioni e, quindi, caratterizzata dal passaggio dagli insediamenti montani a quelli vallivi. La diversificazione socioeconomica tra le attività dei vari gruppi portarono a differenziare il gruppo Umbro da quello Osco che assunse caratteristiche sue proprie tra le quali, non marginale, quella legata ad una sorta di minor sedentarietà. Il gruppo degli agricoltori diveniva, nel tempo, sempre più distinto da quello degli allevatori e ciò, a causa anche dei richiamati fattori climatici, probabilmente all'inizio dell'ultimo millennio a.C., portò ad una vera e propria linea di confine tra i territori degli uni (allevatori) e degli altri (agricoltori), pur di comuni origini.

In tale ambiente, iniziano a delinearsi in modo chiaro le caratteristiche di quel popolo, I PENTRI, derivato dal susseguirsi di ondate migratorie e che, tra il VII ed il V sec. a.C., certamente era già presente nella zona che denomineremo della **ALLIFAE SANNITICA**.



Il **Cila**, come parte del territorio di Allifae, ha visto svolgersi un lungo processo storico di trasformazione ed evoluzione dall'antro primordiale alla costruzione, dal recinto dei pastori al recinto sacro, dalla grotta al tempio, dalle coltivazioni degli uomini del neolitico al giardino – orto medievale e rinascimentale col passaggio dalle rupi alla città.

Lasciato il **Cila** coi suoi poligonalisti* (*rimandiamo per maggiori informazioni al sito di Cuore Sannita ed agli scritti relativi al Monte Cila sopra indicati. In questa sede appare solo utile riferire come le strutture sul Cila, ovvero i poligonalisti del V°/VI° secolo a.c. che cingono la collina a valle ed a monte, appaiono strategiche per avere sotto control-

lo la valle e le strade di passaggio a **BOJANO**, la capitale dei Pentri. LA RAGIONE della struttura è **DOVUTA** probabilmente AL FATTO CHE SIA LE ESIGENZE DI DIFESA CHE QUELLE DI RACCOLTA DEL BESTIAME, PONEVANO NELLA CONDIZIONE DI DOVER PROVVEDERE AD EDIFICARE DEI RECINTI FORTIFICATI SPESSO DI GROSSE DIMENSIONI. Per quanto riguarda la "fortezza" sul monte Cila possiamo quindi ritenere che fu costruita perché al centro se non di una vasta rete di fortezze collegate tra loro (fenomeno successivo), certamente come luogo di riparo per le popolazioni delle strutture vicano-paganiche della zona in un ottica di un sistema di comunicazioni (tra le varie alture) efficiente e per esigenze di difesa dalle ostilità oltre che come ricovero per gli armenti, principale, se non unica ricchezza dei tempi), ci incamminiamo seguendo la Via Vecchia per Alife. Sembra di vederla la valle antica, ricca di acque, coi pochi gruppi insediati ora sulle rive del fiume, ora più in collina, ora intenti a forme, pur secondarie di agricoltura, ognuno (dei gruppi) secondo le varie attività necessarie alla vita quotidiana ed al relativo sostentamento.



Siamo ora nelle vicinanze di **CONCA D'ORO**, località nota per una importante **NECROPOLI** sannitica, certamente legata alla antica Allifae. Di sannitico strettamente inteso, tale necropoli, rappresenta l'unico insediamento vallivo sinora rinvenuto. E' infatti difficile ritrovare i resti degli antichi villaggi, non solo per la deperibilità

del materiale di costruzione, costituito perlopiù da pali di legno e frasche oltre che da paglia, fango e tegole (gli impianti capannicoli esistenti sino ad almeno il VII sec. mutano sin dal VI attraverso l'uso di basamenti in pietra ed anche di coperture in tegola), ma anche per il differente piano di calpestio attuale, cause atmosferiche, avanzamento dei boschi, dilavamenti, incendi ed altro.



La maggior parte dei reperti è perlopiù costituita oltre che da pietre che, deperito il restante materiale e spesso fuori contesto son sempre di difficile identificazione, da materiale funerario; ci avviciniamo ora al **MAUSOLEO** sito in località **TORRIONE** (N 41 20.079 E 14 17.414),



dopo aver oltrepassato la chiesetta di **MADONNA DELLE GRAZIE,**



Chiesetta all'interno del sepolcro

pure costruita su un preesistente sepolcro.



Valicato un invisibile confine temporale siamo ora certamente nella Allifae ROMANA: la antica allifae sannitica sin dal 326 a.C. viene conquistata, seppur come ogni zona di confine con fortune alterne, dai Romani e di tale popolo egemone la città posta al centro della pianura conserva i resti di età repubbli-

cana ed imperiale. Esempio è il Mausoleo di via Torrione di forma rotonda con base quadrata che termina in alto con una cupola a forma di cono. Secondo il Trutta sarebbe stato rivestito da pietre e marmi ed abbellito da colonne a simulare un portico (*Il Mausoleo è di solito un struttura sepolcrale di eccezionale monumentalità costruito per conservare le spoglie di personaggi importanti e deriva il nome dal re Mausolo la cui moglie fece costruire tale tomba ad Alicarnasso considerata una delle 7 meraviglie dell'antichità; presenta di solito una stanza sepolcrale ove conservare sarcofagi o urne).

La presenza nello spazio antistante, anzi in tutta l'area intorno al mausoleo di varie tombe,



ci permette di fare una riflessione sul culto dei defunti dalle epoche più risalenti sino al periodo delle tombe di località Torrione. L'area è stata certamente riutilizzata almeno sino al medioevo, ma la presenza dell'insediamento sepolcrale è utile per spunti e considerazioni sulle varie tipologie di sepoltura.

Parliamo delle tombe a camera (vedi etrusche), a cappuccina (con tegole come a Trebula), delle tombe a pozzetto circolare, a colombario (facciata in roccia rupestre), a cassone (con sarcofagi contenuti in altre strutture), a dado (tipologia a camera), a tholos (con cupola come quella di Atreo a Micene), ad edicola (sorta di tempietto), a tumulo (sepolcri familiari di Cerveteri), a pozzo e delle combinazioni tra i vari tipi e sottotipi anche a seconda degli ambiti regionali e zonali. Le tombe in loco, certamente non di epoca sannitica, sono di tipo a fossa (come le antiche micenee) e, dalle stesse, è stato ricavato materiale che ha permesso di risalire alle abitudini di vita degli antichi abitanti.

Qualcuno racconta la interessantissima storia del ritrovamento del tesoro del Torrione. Meno interessante, al contempo, ci è apparsa la parte relativa al trasferimento nei depositi bui ed inutilizzati di altri e lontani musei: manufatti per noi di primaria importanza vengono spesso considerati – pur giustamente a volte - di minor valore ed accatastati, rendendoli invisibili, in locali di deposito. Ricorda qualcosa il Corridore del Cila?

Ci spostiamo ora, seguendo il percorso della antica via Latina, immaginando i casali ed i villaggi degli antichi progenitori dispersi su monti e campagne, ma, come per il mausoleo e tante altre strutture, certamente della successiva epoca romana, anche disposti lungo gli assi viari. Passiamo lungo la **CINTA MURARIA** della Allifae romana



– di epoca Sillana ovvero I sec. a.C., in opus incertum e con una estensione lineare di quasi due chilometri- per poi attraversare la città e fermarci ad ammirare la Porta Napoli (l'antica Porta Pretoria o Beneventana, posta sul Decumanus). Le possenti mura che servivano a difendere la colonia romana ed i coloni inviati dai nostri antichi avversari, presenta la classica struttura della città (romana) con cardo e decumano con le isole e quanto pertinente e necessario ad una vita ormai urbanizzata (teatro, foro, terme, ecc.). La dura vita dei pastori pentri appare ora alleviata dalle strutture ludico-ricreative e dalle maggiori comodità introdotte dai Romani e via via divenute parte integrante del nostro patrimonio.

Torniamo ai nostri giorni e, nei pressi dell'odierno municipio, entriamo nel MUSEO DI ALIFE.



Il materiale ivi presente è di gran pregio non solo limitatamente alla storia dei nostri luoghi ma anche per lo stato

di conservazione e per la qualità notevole di vari reperti. I reperti sono esposti secondo un criterio cronologico ed anche a seconda del contesto di ritrovamento. La presenza di materiale funerario ed in particolare di alcune tombe ci permette di riprendere quanto anticipato relativamente al tipo di sepoltura ed al materiale presente nelle necropoli. Vi sono antichissimi strumenti litici, poi oggetti in metallo, armi, ceramiche, affreschi, mosaici, materiale lapideo (*consigliamo di visitare pure il PARCO delle PIETRE innanzi alla stazione dei CC*) provenienti in gran parte dalle necropoli ma pure da ville rustiche, dall'area del foro, da terme o abitazioni private. Osserviamo vasi di varie forme e dimensioni (crateri, coppe, olle,...), materiale da lavoro (bulini, pesi da telaio), armi, ornamenti (fibule, bracciali, cinturoni,...). Il tutto è corredato da esaurienti documentazioni grafiche e fotografiche. E' un vero peccato che oltre al nostro gruppo, peraltro oggi piuttosto nutrito, il museo non abbia altre presenze. Apprendiamo, con vero dispiacere, che non si tratta di una novità.

Una delle mappe rappresenta l'estensione della "nazione sannita" nel V sec. a.C.: solo una innata ed ostinata mancanza di capacità politica e diplomatica ci ha impedito di sopravanzare i Romani, le cui doti di lungimiranza dovevano essere inversamente proporzionali alla estensione del loro territorio, veramente in tale periodo ben più ridotto del nostro.

Lasciato il museo, incontriamo con vera gioia, il nostro amico ed associato Alessandro Parisi, la cui contagiosa passione ci fa dimenticare per qualche momento la opprimente afa e la scarsità di visitatori (oggi quasi venti, tut-

ti del nostro gruppo). Con questo vero appassionato delle antichità, non solo alifane, che con le proprie nude mani ha davvero provveduto a ripulire le mura di Allifae dal materiale lasciato dai secoli e dall'incuria, ci incamminiamo verso l'anfiteatro della gloriosa ed antica città romana. Alla nostra sinistra il MAUSOLEO degli ACILII GLABRIONI,



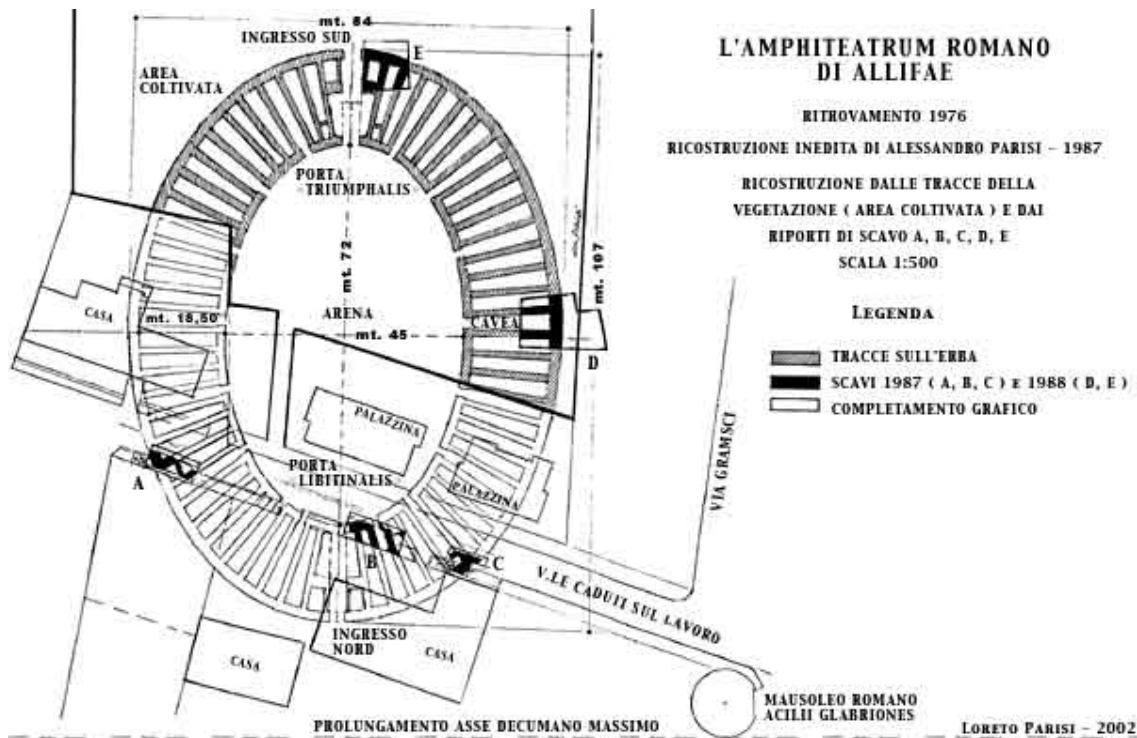
Archivio Alessandro Parisi

imponente monumento funerario del I sec. d.C. ad impianto circolare di classica impostazione; il monumento funebre è stato successivamente usato come cappella dedicata a S.Giovanni Gerosolomitano e quindi dal 1924 come tempio votivo per i caduti di guerra.

Tanti sono i monumenti di questa cittadina di oltre settemila abitanti. Oltre al foro, alle terme, ai Mausolei, alle mura, la città presenta un Teatro, la casa del Triclinio, quella dell'impluvio tetrastilo, un castello medievale e, cosa veramente interessante, un **ANFITEATRO**, oltre molti altri che per motivi di spazio non elencheremo. Accompagnati dalla nostra sapiente guida, l'amico Alessandro Parisi, entriamo nella splendida struttura. L'entusiasmo contagioso di Sandro ci rapisce ed iniziamo a viaggiare, come sulle montagne russe, passando in rassegna epoche e personaggi diversi. La narrazione, frutto di ardente passione, condita da conoscenze tecniche approfondite e da un

impegno sul campo profuso ininterrottamente da ormai oltre mezzo secolo, ci consegna una descrizione del sito veramente esaustiva. E' un enorme piacere poter inglobare un lavoro dell'amico

Sandro nel resoconto di questa nostra giornata: quanto segue è tuttavia solo una piccola parte di quanto ci è stato illustrato.



G.F.Trutta nelle sue *Dissertazioni Historiche delle Antichità Alifane* (1776), fornisce notizie in merito alla presenza di un anfiteatro in Alife. Allo studioso, non era sfuggita la “*prodigiosa quantità di spezzati mattoni*” disseminati sul terreno “*accosto alla chiesa di S.Gio. Gerosolimitano*” (il Mausoleo Acilii Glabrones) e, nei pressi di questo monumento, lo studioso ipotizzò la presenza dell’anfiteatro. Trutta conosceva peraltro l’iscrizione latina (di età medio imperiale - CIL IX, 2350) posta in onore del duoviro *L.Fadius Pierus*, il quale a sue spese aveva organizzato “*munera gladiatoria e venationes*” con feroci bestie africane. Il Trutta giustifica l’assenza di ruderi del monumento “*sebbene di essi non ne sia rimasto vestigio*” per lo zelo dei primi cristiani, che vollero cancellarli dal territorio “*fecero dunque a gara i primi scrupolosi fedeli, ... in abbattere teatri, circhi ed anfiteatri*” perché luoghi di “*indegnità gladiatoria*”, di oscenità e di culto delle deità pagane poco compatibili con la nuova religione (*editto di Teodosio 392 d.C.*). Peraltro, alcuni anfiteatri

– Capua fine II sec. a.C. – furono demoliti perché collocati fuori le mura per ragioni di sicurezza. Dopo la guerra sociale, 91 a.C. e civile, 83 a.C. sorsero all’interno e poi nuovamente all’infuori le mura - Pompei 75 a.C., Nocera e Atella.

Nel 1976, ricognizioni aeree effettuate dalla Soprintendenza sul territorio di Allifae, individuavano proprio in un terreno poco distante dal Mausoleo, evidenti tracce dell’anfiteatro romano di Alife. Infatti, anche alla semplice osservazione ad occhio nudo, si percepiscono le tracce delle mura del monumento *per assenza di vegetazione*. Nel 1986 e 1987 poi, una campagna di scavi nata occasionalmente portò finalmente alla luce alcune parti del monumento. I ruderi apparvero stranamente tagliati alla sommità tanto nei saggi effettuati sul viale Caduti sul Lavoro, tanto nel campo adiacente, ove erano ad appena diciotto centimetri dal piano di campagna.

Venne così alla luce la parte dell’anello murario esterno, spesso circa mt.1,60, parte di quello interno, il “*podium*”, le strutture radiali

dei “*cunei*” con tracce delle volte e delle celle (le concamerazioni di sostegno della *cavea*) e perfino la soglia interna di accesso all’arena di una delle due porte, la “*Libitinalis*”, posta sull’asse Nord – Sud e che era coperta da corridoi a volta (*itinerata magna*), rilevata alla profondità di mt. 3,10 dal piano attuale. L’altra porta, la “*Triumphalis*”, fu trovata a Sud nel terreno adiacente la strada, insieme alle solite strutture radiali e perimetrali. Ricordo numerosi frammenti di intonaci dipinti in affresco, caduti dalle pareti di pietra, conglomerato e mattoni. Allifae ebbe dunque un grandioso AMPHITEATRUM di circa mt.110x85, caratterizzato dalle dimensioni eccezionali dell’arena di mt. 72x45 circa, di poco inferiori a quelle dello stesso Colosseo di Roma, mt.77x46,50, prossime a quelle di Capua di mt. 76x45 e quasi identiche a quello di Arretium (mt. 72x43 ca.). La **fascia di cavea** é ampia circa 18 mt., come per Arretium (mt. 18 ca.) che poteva contenere circa 11000 spettatori. Dalle tracce del monumento sull’erba, trassi queste dimensioni ed un grafico planimetrico nel 1987, che fu poi confermato e migliorato dai rilievi degli scavi del 1987 (le misure ragguardevoli dell’anfiteatro di Alife non ci devono stupire, la consuetudine di spettacoli e combattimenti gladiatori nacque in Campania per gli Etruschi di Kapu: “*dai ludi funerari trarrano poi origine proprio in Campania i ludi gladiatori*” - **Werner Johannowsky**. Fu proprio la stessa Capua ad avere la più importante scuola *gladiatorium* del mondo romano, attiva già nel 70 a.C., e forse le acclamazioni per *Spartacus* ed i suoi si levarono nella grande arena di Allifae. Le riflessioni di Trutta hanno contribuito a rimuovere dalla coltre dell’oblio l’anfiteatro di Allifae.

Ora è là in quel campo, con quella sua smisurata arena, che ancora oggi nelle giornate di luglio, quando l’erba con il suo verde intenso e rigoglioso, sembra rispondere ad un richiamo imperioso allorché le poderose muraglie proiettano i loro andamenti, bruciando la vegetazione e generando quei magici corridoi di terra riarsa.

Poi verso sera, come nelle “*plenas vespertine*”, in quel campo spira la brezza dal “*Tifer-nus*”, da Nord e dalla porta dell’infausta Libi-

tina, espandendosi ovunque. Volgendo lo sguardo verso il Cila, verso quella parte dello spazio celeste (*pars postica* del cielo) e ostile dagli auspici negativi, popolato dalle oscure divinità infernali e del fato (*Cilens*) come tramanda l’ “*Etrusca disciplina*”, avvertiamo la fredda carezza diffondersi ovunque, serpeggiando tra l’erba alta che ha occupato l’arena e allora non è impossibile udire l’urlo impietoso del “*maeniana*”, il clangore dei “*crupellari*” e il ruggito rabbioso della belva africana, che il “*munificentissimo*” duumviro e decurione *L.Piero Fadio*, dette nelle “*plenas*”

“GLAD. PARI XXX ET VENATION. BESTIARUM AFRICANAR”

e poi ancora

“N. VENATION PLENAS ET GLADIATORUM PARI XXXI”

ed ancora esaltandosi nei

“LUDOS SCAENICOS P.S.F. AUGUSTALES”

(CIL IX, 2350)

Alessandro Parisi,

4 novembre 1994 e 28 dicembre 2002



Il sole picchia, ormai alto su di noi. Lasciato l’Anfiteatro dedichiamo qualche minuto al CRIPTOPORTICO,



opera di rilevante valore portata alla luce nel periodo in cui Alessandro era assessore – che fortuna cittadini Alifani averlo avuto – alla cultura. Il ricordo di Alessandro che al buio, aiutato da piccole torce, mi portava a vedere i piccoli passi in avanti che quotidianamente lavori faticosissimi permettevano al gruppo di archeologi, è vivido ed intenso. Era felice, sereno, gioioso nel raccontarmi i progressi di cui era attivamente partecipe. Tali gioiose immagini non riescono ad essere minimamente intaccate dalla notizia che il sito non è oggi visitabile a causa di infiltrazioni di acqua?! Diamo solo un breve sguardo alla struttura di oltre cento metri di lunghezza. Il criptoportico, come dice la parola stessa, di solito un portico sotterraneo e coperto, veniva usato nella architettura classica. Generalmente sotterraneo aveva il soffitto a volta ed era solitamente illuminato mediante feritoie che si trovavano nella volta. Il nostro presenta due corridoi comunicanti per mezzo di trenta archi e sosteneva o probabilmente univa tra di loro delle ville o palazzi. Esempio noto è quello di Nerone che univa la Domus Aurea con i palazzi imperiali del Palatino. La nostra speranza è che il sito possa esser reso fruibile al più presto.

La nostra visita alla Allifae Romana è terminata. Ancora una volta, riemerso

dal nostro passato, ma ancora imbevuti dello stesso, abbiamo trascorso una giornata ricca di emozioni.

In poche ore abbiamo percorso circa 20 chilometri attraversando oltre cinque secoli e passando da una civiltà (generalmente ed almeno in origine - salvo le eccezioni come la Saepinum sannitica e pur dovendosi analizzare i siti caso per caso - prevalentemente) senza città come quella degli antichi Sanniti (o Saffini) ad una sempre più fortemente urbanizzata come quella Romana.

Salutiamo l'amico Parisi, che ha contribuito ad amplificare le nostre emozioni, con l'augurio di rivederlo presto ed augurando ad ogni amministrazione che possa avere persone appassionate, colte e soprattutto fative come Sandro: l'archeologia e la storia sarebbero in mani migliori.

E' con tale augurio che vi rimando ad altri nuovi resoconti, sperando che quello odierno sia stato per Voi piacevole o quantomeno interessante.

Erennio 67

Foto M. Tacchetti e G. D'Abbraccio

Ancora un grazie particolare all'amico A. Parisi che ci ha concesso l'uso di testi, foto e disegni pubblicati sul suo sito Allifae.org